Giudizio critico del gruppo comunista alla Regione Calabria

Non c'è traccia di programmazione nel bilancio approvato dalla giunta

I residui passivi ammontano a più di 400 miliardi - Il problema dei forestali - Trascurato il risanamento degli impianti di trasformazione - Colloquio col compagno Guarascio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il gruppo regionale comunista ha già espresso in un comunicato il suo giudizio sulla bozza di bilancio per il 1978 approvata dalla giunta regionale della Calabria. Si tratta di un giudizio certamente critico in cui emerge l'insensibilità delle forze politiche presenti nella giunta regionale sia nel rispetto degli impegni programmatici, sia per le molte e tenaci resistenze ad utilizzare il bilancio come uno degli strumenti qualificanti della politica di programmazione che la Regione deve, senza indugi, avviare. L'importanza e l'attesa per questo appuntamento derivano non solo, quindi, dalla novità sottesa al quadro politico più avanzato dopo la costituzione della maggioranza politica della Regione, ma dal fatto che il bilancio in discussione attualmente nelle commissioni, non è solo un bilancio di competenza ma contiene voce per voce residui passivi e disponibilità di cassa. Ne abbiamo parlato con il compagno Giuseppe Guarascio, capogruppo del nostro partito al consiglio regionale.

«La prima cosa che colpisce – dice Guarascio – nel bilancio è l'enorme somma di residui passivi: 401 miliardi, con un bilancio complessivo di 671. Su questo punto chiedo e chiediamo che si stabilisca delle cause oggettive per spiegare tutto ciò, occorrono delle tempistiche obbligate, l'organizzazione appalto e esecuzione dei lavori collaudo, ma i 401 miliardi rappresentano più spesso una somma da restituire alla regione. Questo a mio avviso dimostra l'entità dei guasti apportati in tutti questi anni nella vita della regione dalla politica clientelare e dall'assenza di qualsiasi disegno programmatorio».

In questa direzione non c'è nella bozza di bilancio per il 78 alcuno sforzo di utilizzare ad esempio una parte delle risorse per l'anno in corso allo scopo di rimettere in movimento una serie di opere pubbliche bloccate dagli esorbitanti aumenti dei prezzi. Ci sono sempre centinaia nell'esempio 121 assolutamente inutili con progetti pronti, e una somma stanziata di circa 7 miliardi, che non possono essere messi in movimento perché oggi, con i prezzi 78, 10 milioni per asilo nido non bastano più.

Ma nella bozza di bilancio non ci sono solo i residui passivi. «Una seconda questione che colpisce – dice infatti il compagno Guarascio – è il modo in cui si vuole affrontare il nodo dei 20 mila forestali. L'assessore alla agricoltura, Puja, si è lamentato in un recente convegno del fatto che la regione spende 70 miliardi l'anno per assistenza. Puja dimentica che da oltre due anni i sindacati e il nostro partito si battono perché questa grande forza lavoro sia utilizzata per rivalizzare e rendere produttiva l'economia delle zone interne. E tutto questo con proposte e progetti concreti che la Giunta regionale non ha mai dimostrato di voler questo momento essere irrealizzabile. Puja è perciò parlo contro se stesso e la Giunta di cui fa parte. Si è arrivati all'assurdo di utilizzare i fondi dell'art. 7 della 183 per pagare i salari ai forestali mentre nella bozza di bilancio c'è il silenzio più assoluto su come reperire gli altri 50 miliardi che ancora mancano per assicurare il salario ai 20 mila lavoratori».

Un'altra grande e decisiva questione, al centro delle serrate critiche del PCI, è quella relativa al risanamento degli impianti di trasformazione. Si tratta di una somma di 403 miliardi per il risanamento degli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. La Calabria ha bisogno che i prodotti agricoli vengano trasformati nel Mezzogiorno che spesso non sono completati per somme di scarso rilievo e più in generale, sono utilizzati a 30-40 % della loro possibilità.

Inoltre tutti questi impianti, tranne eccezione del caseificio di Caulonia, hanno bilanci fortemente deficitari, a causa sia di questo basso tasso di utilizzo sia per l'eterno assurdo di volere già in partenza assicurare un determinato prezzo al produttore, senza tenere conto del successivo andamento del mercato. La proposta fatta dal gruppo comunista e quella di reperire 45 miliardi dalla 403 per ultimare gli impianti, risanare le passività e consegnare le strutture ai produttori in forma associata. Anche qui il fatto che venga disattesa questa richiesta del PCI trova una logica spiegazione nella tenace volontà di mantenere nelle mani di pochi gruppi di potere questi impianti per utilizzarli a fini clientelari.

«Occorre dunque concludere – conclude Guarascio – uno sforzo coraggioso per evitare tutti gli sprechi, per concentrare in un fondo globale quanto più finanziamenti possibili da impegnare in progetti regionali di sviluppo ed attorno alle tre questioni principali: residui passivi, forestali, impianti di trasformazione, prodotti agricoli. Nessuno insomma, può pretendere dal PCI che dia il suo assenso a questo bilancio se esso non avvia un'opera di risanamento dei guasti del passato e contestualmente, non rappresenti, fin da quest'anno, uno strumento che affronti i problemi più urgenti e drammatici della Calabria in una visione programmatica».

Filippo Veltri

Intensa mobilitazione del Pci in Calabria

Le assemblee preparano la manifestazione dell'8

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La manifestazione indetta dal comitato regionale del PCI per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria è stata fissata per sabato 8 luglio a Catanzaro. Questa mattina, nei locali della federazione di Cosenza, una delegazione di dirigenti regionali e provinciali del PCI, guidata dal compagno Franco Ambrogio, illustrerà nel corso di una conferenza stampa i temi alla base della mobilitazione. In preparazione di questa manifestazione assemblee e convegni, sempre indetti dal PCI, si svolgeranno nei prossimi giorni a Locri, Taverna, Catanzaro, Sambiase, Lamezia, Vibo, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Rocca di Neto, Praia a Mare.

Al centro di questa grande mobilitazione sono i temi legati alla verifica del mantenimento degli impegni governativi per il Mezzogiorno messi continuamente in forse in questi giorni, a cominciare da Gioia Tauro, le grandi questioni dell'occupazione giovanile, dello sviluppo economico e della moralizzazione della vita pubblica, attraverso l'attuazione coerente dell'accordo programmatico nazionale e dei provvedimenti legislativi conquistati dopo il 20 giugno col piano della Cassa per il Mezzogiorno, legge di conversione industriale, legge 285, legge quadrifoglio ecc.

L'iniziativa comunista in Calabria – che rientra nel quadro più ampio della mobilitazione indetta dal PCI nel Mezzogiorno – anche domenica due grandi manifestazioni: sono svolte a Catanzaro e a Materdi e rivolta inoltre a «solecitare – come si legge in un comunicato diffuso dalla segreteria regionale del PCI – un impegno più coerente, compatto e decisivo della giunta regionale perché le leggi e i provvedimenti nazionali conquistati, oggi in discussione al parlamento, siano decennale per la casse, trasporti non che le disponibilità proprie della Regione diventino mezzi per passare da una politica improduttiva e clientelare ad una gestione programmata delle risorse pubbliche, evitando l'accumularsi dei residui passivi e l'ulteriore aggravamento della situazione economica e occupazionale della Calabria».

L'iniziativa organizzata dal Pci

Le donne in lotta oggi a Palermo per i consultori

Sabato a Catania manifestazione regionale per lo sviluppo del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si rinnova la lotta data un appello nel comitato regionale comunista della donna, manifestazione oggi a Palermo per sollecitare la rapida approvazione della legge sui consultori. La manifestazione si svolgerà a due tempi: un corteo tra Mondello e Superenna dove si terrà una dibattito alla presenza del segretario regionale del PCI Giuseppe Napoli, un corteo che si dirigerà a Piazza del Nonnato per un incontro con i capigruppo del ARS e il presidente della Regione Mattarella. Tende infatti a far dare un colpo di acceleratore alla legge che, a 3 anni dalla sua approvazione di quella nazionale, possa finalmente consentire in Sicilia l'istituzione di un importante rete di consultori.

L'iniziativa che pure si inquadra nella più vasta mobilitazione per l'applicazione della legge sull'aborto si inserisce nel corposo calendario di altre manifestazioni che caratterizzano in queste settimane il movimento di lotta dei lavoratori dell'isola. Dagli scioperi generali in molte province alle fermate di numerose categorie produttive e poi industriali alla manifestazione organizzata dal nostro partito per sabato 1 luglio a Catania in Sicilia, registra una significativa ripresa del movimento di lotta all'aggravarsi della situazione economica e sociale.

La manifestazione di Catania e una delle «giornate nei dionaliste» organizzate dal PCI in tutto il Mezzogiorno e si svolgerà nel pomeriggio di sabato prossimo con la partecipazione di decine e decine di delegazioni che giungeranno da ogni parte del paese e alla quale interverranno i compagni Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema e Giancarlo Pajetta. L'iniziativa di comunisti, sindacati e legata anche alle importanti scadenze che impegnano l'assemblea regionale e in questa sessione estiva e che il PCI è impegnato a portare avanti.

Fra le più rilevanti il parlamento siciliano dovrà approvare la legge sull'occupazione giovanile, sulla lotta alla scarsa sett. marna dalla manifestazione dei giovani e, ad esame della commissione della giunta, il piano d'emergenza del governo ha presentato un proprio disegno di legge per 500 miliardi di spesa, due forme urbanistiche e per la sanatoria dell'abusivismo edilizio e provvedimenti per l'agricoltura.

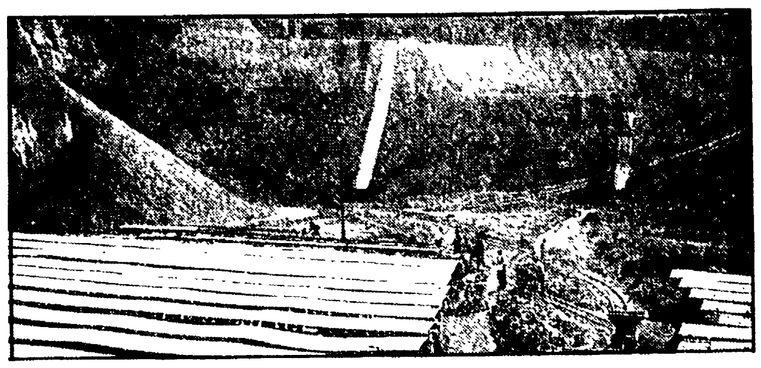
I lavori dell'assemblea riprendono stamattina con il proseguo dell'esame degli articoli della legge per il completamento di programmazione. Si prepara lo scoglio più delicato quello della composizione dell'organismo. Il provvedimento dovrebbe essere approvato entro stasera. Domani l'assemblea comincerà poi l'esame della legge sul commercio mentre in serata i rappresentanti dei gruppi dei sindacati e il presidente della Regione torneranno a Roma per un secondo incontro al ministero del bilancio sui problemi della crisi dell'apparato produttivo dell'isola.

Adesso è ufficialmente aperta la crisi al Comune dell'Aquila

L'AQUILA — Sabato sera ha avuto luogo un incontro delle delegazioni dei 5 partiti della maggioranza del Comune dell'Aquila, PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, per avviare a rapida soluzione la crisi che si trascina da mesi e per iniziare a discutere il programma della nuova amministrazione.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato che di fatto apre ufficialmente la crisi: «In relazione alla verifica della situazione politica riguardante l'amministrazione comunale dell'Aquila, che le delegazioni dei 5 partiti hanno compiuto nelle ultime settimane, essendosi ribadita la necessità di una più puntuale attuazione dell'accordo programmatico ed essendosi manifestata l'esigenza di una diversa sistemazione dell'esecutivo e degli altri livelli di operosità politica del Comune, le delegazioni dei 5 partiti invitano la giunta a rassegnare le dimissioni onde rendere possibili le più sollecite determinazioni che spettano al consiglio comunale.

«La delegazione della DC, preso atto della decisione degli altri partiti di far dimettere immediatamente i rispettivi rappresentanti in giunta, invita la propria delegazione in giunta a dimettersi conseguentemente».



PUGLIA - Anche la speculazione contro l'attività estrattiva

C'è l'argilla? L'area costa 10 volte di più

Scarso finora l'impegno della Regione per lo sfruttamento delle risorse - Necessaria una ricerca sul sottosuolo - Le proposte dei sindacati

Dalla nostra redazione

BARI — Una considerazione particolarmente del tessuto economico della nostra regione non può mancare di rilevare il peso e la consistenza di un settore che, tradizionalmente subordinato alle «fortune» dell'edilizia rappresenta di per se un anello non più trascurabile delle attività economiche pugliese. Ci riferiamo alle attività estrattive e minerarie che fanno della Puglia una delle regioni più produttive, invero si tratta di sostanze minerarie catalogate con una legge del 1927 nella seconda categoria: marmo, argilla, tufo, pietra, ecc. Il dato, relativo al numero degli addetti e al valore complessivo di materiale estratto sono inferiori solo alla Toscana e al Lazio.

Certo la crisi edilizia ha influito molto in questo settore, tal che nel periodo 1970-75 il numero degli operai è passato da 4792 unità a 3654 mentre le cave attive sono oggi 366 invece che 689 del '70. La ripresa dell'edilizia è dunque legata al destino del Tedd. La in Puglia che, con l'equo canone, il piano decennale di edilizia pubblica e la legge n. 10 può prendere il primo avvio ma è possibile pensare di concreto per un rilancio dell'attività estrattiva. Si vedono soprattutto in una maggiore organizzazione interna del settore nel superamento dei condizionamenti e sfridi. Uno di questi condizionamenti è dato dalla rendita parassitaria per cui nella zona di Trani, per esempio, un ettaro passa da un valore di 1015 milioni a 100 milioni circa con la scoperta del giacimento. Gli stessi sistemi di escavazione peraltro sono ancora lontani da una moderna razionalizzazione e accorpamento, problemi del trasporto, della elettrificazione.

Quali dunque i rimedi? I sindacati di categoria hanno da tempo avanzato le loro proposte in manifestazioni e convegni. Uno di questi, a carattere regionale, è volto a dare che nonostante la storia di impegnare la Regione il dibattito segna ancora il passo. Un'importante conseguenza tra indirizzi regionali e proposte sindacali si è avuto sul problema del marmo, ma restano ancora fuori dell'impegno della Regione il tufo e l'argilla.

Nella proposta del sindacato è posta la necessità di un piano regionale, fondato sulla conoscenza del sottosuolo e dell'ambiente circostante che consenta di localizzare aree estrattive e effettivamente coltivabili ed economicamente remunerative.

Il piano deve contrastare la dilatazione dell'estrazione e impedire che travolta sotto le zone potenzialmente turistiche o a vocazione agricola. Lo studio approfondito del sottosuolo invece può consentire una combinazione di costi di produttività tale da incentivare la coltivazione e un'utilizzazione più razionale delle risorse.

Chi deve realizzare questa ricerca? Ecco un altro problema da affrontare, il sindacato se ne è già espresso indicando nell'Università l'ente capace di competenza e rigore scientifico. A di fuor di una struttura pubblica, infatti la ricerca e lo studio sottraebbero di parzialità ed insufficienza mentre l'utilizzazione e l'organizzazione dei vari studi universitari con entrambe di indirizzare le conoscenze.

Un altro nodo da cogliere è i problemi del regime proprietario dei suoli. La soluzione di questo problema è tendenziale per realizzare il passaggio dalla base artigianale della estrazione a quella industriale della lavorazione. L'aumento sproporzionato del valore del suolo in fatti abbiamo prima fatto l'esempio di Trani, ma ciò vale per tutte le altre zone nelle Puglie impedisce agli operatori di compiere un lavoro di qualità ed occorre quindi espropriare la proprietà del suolo da parte di utilizzatori delle risorse del sottosuolo.

A differenza del Piemonte dove gli estrattisti si trovano in alta montagna e quindi, nel demanio pubblico, in Puglia i giacimenti sono tutti nel sottosuolo e ciò impone la necessità di una disciplina giuridica che stabilisca condizioni di parità per gli operatori economici. Anche in questo la proposta del sindacato non è mancata ed individua nell'ente di sviluppo di creare quelle condizioni.

Ora la palla spetta alla Regione e al governo nazionale che devono definire i disegni di legge quadro per [illegible] e devono [illegible] la [illegible] e [illegible] di [illegible] e [illegible] di [illegible] e [illegible] di